

## **IN HOC SIGNO... LA SVOLTA DI COSTANTINO\***

***Giulio Piacentini***

*A nessuno deve essere rifiutata la libertà di seguire e scegliere l'osservanza e il culto dei cristiani. A ciascuno deve anzi essere accordata la libertà di dare il suo cuore a quella religione che egli stesso ritiene gli sia utile perché la divinità gli voglia donare in tutto la sua abituale cura e benevolenza (dall'Editto di Milano di Costantino I; 313 d.C.).*

Così si espresse Costantino poco tempo dopo la vittoria su Massenzio e l'ingresso a Roma (312). Il Dio dei cristiani, disse, gli aveva assicurato, in sogno, la sua protezione nella notte precedente la battaglia: *In hoc signo vinces*, "In questo segno", il segno della Croce, "vincerai". E così fu. Non c'erano dubbi: l'unico vero dio era il Dio dei cristiani, e Costantino, consapevole anche del crescente peso politico e sociale che questi stavano assumendo nell'Impero, decise di appoggiarli ufficialmente con l'Editto del 313. Gli storici stimano che nel 312 appena il 10% degli abitanti dell'Impero fosse cristiano ma che non per questo fossero tutti degli emarginati; anzi, alcuni i cristiani ricoprivano incarichi politici (p. es. in Andalusia, come consiglieri cittadini in collaborazione con i pagani) o appartenevano all'alta borghesia o ancora erano ricchi agricoltori (nella zona di Ankara, in Turchia). Ciò non toglie che (almeno in Siria, Egitto e Asia Minore) fossero ancora perseguitati, come accadeva dalla metà del III secolo in tutto l'Impero: l'eco della Grande Persecuzione di Diocleziano (la cui portata Peter Brown tende comunque a ridimensionare) non si era ancora spenta. La persecuzione aveva colpito vescovi (uccisi), chiese (distrutte) e testi sacri (bruciati), tutto per annientare una realtà, la Chiesa, che faceva paura sia per la sua coesione interna, sia per la sua capacità di accogliere al suo interno gente di ogni condizione sociale e culturale in nome dell'universale amore di Cristo. Un atteggiamento questo diverso da quello delle associazioni commerciali classiste o dalle fraternità cultuali solo maschili o solo femminili dell'Impero. Costantino appoggiò i cristiani, ma seppe essere anche attento a non urtare troppo, almeno inizialmente, la sensibilità di chi cristiano non era, incoraggiando l'incontro di cristiani e pagani a livello di vita pubblica: ne è

---

\* Materiale preparatorio per la mostra *Libertas Ecclesiae*, curata dalla Prof. Maria Pia Alberzoni (Università Cattolica di Milano) – Meeting di Rimini, 2005.

testimonianza non solo la frase dell'Editto del 313 sopra citata, ma anche la sua decisione di costruire una Costantinopoli priva di templi pagani ma allo stesso tempo piena di statue provenienti dai templi pagani della Grecia: se non aveva più senso sacrificare agli dèi pagani nei loro templi, non si poteva neppure pretendere di far scomparire d'un colpo il paganesimo. Non per niente, più tardi, gli stessi cristiani che ascoltavano Agostino a Cartagine erano attratti allo stesso tempo dal clamore della festa pagana delle Calende... In ogni caso, Costantino stesso definì ben presto il paganesimo come “un’illusione fuori moda”: per questo, che i pagani celebrassero pure i loro riti, senza pretendere però di associare loro anche i cristiani. Era l’inizio di un cambiamento che vide, con Costantino ed i suoi successori, la progressiva chiusura dei templi pagani, la proibizione dei sacrifici pubblici, fino al dettato del Codice Teodosiano (438) dell'imperatore Teodosio II, che lasciava poco spazio all'eresia come al giudaismo, e nessuno all'“errore dello stupido paganesimo”, nonché l'editto del 529 con cui Giustiniano proibì definitivamente ai pagani di ricoprire incarichi pubblici e di insegnare, sancendo così il declino, in atto da tempo, della cultura e della filosofia pagana.

## **BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE**

- 1)P. Brown, *La formazione dell'Europa cristiana*, Laterza, Roma-Bari, 1995.
- 2)G. Reale, *Storia della filosofia antica*, vol. IV, Vita e Pensiero, Milano, 9<sup>a</sup> ed. 1992.
- 3)H. Rahner, *Chiesa e struttura politica nel cristianesimo primitivo*, Jaca Book, Milano, 1970. Da questo volume (p. 41) ho tratto la citazione del testo dell'Editto di Milano, che H. Rahner ha tradotto da: EUSEBIO DI CESAREA, *Historia Ecclesiastica*, X, 5, GCS [= Graecorum Corpus Scriptorum], p. 884, 12-17, Berlin 1897 ss.
- 4)H. Jedin, *Storia della Chiesa*, vol. II, Jaca Book, Milano, 1977.
- 5) Segnalo anche una traduzione recente della *Historia Ecclesiastica*: EUSEBIO DI CESAREA, *Storia Ecclesiastica*, introduzione di F. MIGLIORE, trad. e note di S. BORZÌ – G. LO CASTRO - F. MIGLIORE, Città Nuova, Roma 2001 (2 volumi).